

Il Duecento: l'affermazione del volgare

Nel Duecento la lingua ufficiale e della cultura era il latino. In latino, infatti, erano scritti le leggi, i documenti ufficiali, i trattati, le opere filosofiche e letterarie. Tuttavia, in questo secolo si affermò anche l'uso del volgare per scopi pratici (contratti commerciali, leggi locali, registri di spese, documenti di vario genere, lettere...). Alla base di questa evoluzione del volgare vi erano le migliorate condizioni economiche e politiche dell'Italia: fra queste, l'affermarsi di un'influente classe mercantile che parlava e scriveva in volgare e la nascita dei Comuni che vedevano nel volgare la lingua dell'autonomia e della piena libertà. In questo secolo si riaffermò anche una produzione letteraria vera e propria in volgare.

Il *Cantico di Frate Sole*, scritto in volgare umbro da Francesco d'Assisi nel 1224, è una delle prime e più belle testimonianze di poesia in volgare.



Francesco d'Assisi.

Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.
Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.
Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual'è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.

Accanto a forme latineggianti (*honore, homo, et, cum, tucte, benedictione...*), compaiono forme linguistiche umbre (*se konfano, ène, messor, iorno...*) e parole già proprie dell'italiano (*signore, creature, sole, grande, porta...*).

Nello stesso periodo, intorno alla corte di Federico II di Svevia, re di Sicilia, fiorì la cosiddetta **scuola poetica siciliana** che ebbe come tema fondamentale l'amore, inteso soprattutto come omaggio del cavaliere verso la dama. Ecco, ad esempio, il sonetto *Io m'aggio posto in core a Dio servire* composto in volgare siciliano da Jacopo da Lentini (1210-1260), il poeta più rappresentativo della scuola siciliana.

Io m'aggio posto in core a Dio servire,
com'io potesse gire in paradiso,
al santo loco, ch'aggio audito dire,
o' si mantien sollazzo, gioco e riso.

Sanza mia donna non vi voria gire,
quella c'a blonda testa e claro viso,
ché senza lei non poteria gaudire,
estando da la mia donna diviso.

*Io mi sono messo nel cuore di servire Dio,
affinché io possa andare in Paradiso,
al santo luogo, del quale ho sentito parlare,
dove durano ininterrottamente gioia, divertimento
[e allegria.]*

*Non vorrei andarvi senza la mia donna,
quella che ha i capelli biondi e il viso luminoso,
perché senza di lei non potrei essere contento,
stando diviso dalla mia donna.*